



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

10 luglio 2012

ARGOMENTI:

- Mondiali Antirazzisti: "quei campi dove i migranti sono già cittadini italiani"
- Palestre popolari: luoghi di riscatto sociale
- La proposta di moratoria per i migranti che abitano le zone terremotate
- Alle Olimpiadi l'Italia delle pari opportunità? Josefa Idem: "I dirigenti sono ancora tutti uomini"
- Una recente scoperta per lottare contro il doping trasfusionale
- A Pistoia, l'Uisp scarica Casapound: "Non siamo compatibili"

Quei campi dove i migranti sono già cittadini italiani

Conclusi i mondiali antirazzisti della Uisp. Quattromila ragazzi e un pallone, perché «il calcio unisce», più della legge

MARZIO CENCIONI
MODENA

QUASI PRIMI IN EUROPA, ULTIMI NELLA STRADA. IL CALCIO TRICOLORE HA TRE FACCE: DA UNA PARTE C'È IL CALCIO SOCIALE, CI SONO I MONDIALI ANTIRAZZISTI UISP CHE SI SONO CHIUSI DOMENICA A CASTELFRANCO EMILIA, MODENA, CON 4 MILA GIOVANI DA TUTTO IL MONDO A GIOCARE A PALLONE DAL MATTINO AL TRAMONTO, A TIFARE PER LA MULTICULTURALITÀ E A CHIEDERE LA CITTADINANZA PER CHI NASCE IN ITALIA. Dall'altra i limiti e le debolezze di un sistema paese, e di un sistema sportivo, che spesso chiude le porte ai ragazzi di seconda generazione. In mezzo c'è Mario Balotelli, le notti europee da trascinato azzurro, le troppe volte lasciato so-

lo in mezzo ai buu razzisti, nero e ostile contro l'indifferenza.

I Mondiali antirazzisti per cinque giorni, dal 4 all'8 luglio, hanno raccontato queste tre facce del calcio italiano: all'anacronismo del Palazzo e del Parlamento ha risposto un movimento di giovani in calzoncini, fatto di tiri in porta e di critica civile alle leggi di un paese che non riesce ad aprirsi alla globalizzazione dei diritti. Poi c'è stato l'amore per il calcio come gioco e passione capace di unire oltre le barriere artificiali. Infine Supermario, campione di orgoglio e dignità, «uno di noi» insomma. «Il calcio unisce, il razzismo divide»: per cinque giorni è stato questo lo slogan che si è affacciato sull'enorme spianata di Bosco Albergati, nella bassa modenese, su cui

erano stati disegnati 12 campi da gioco, dove si sono alternate quasi duecento squadre, con ragazzi e ragazze provenienti dall'Europa, dall'Africa e dal sud America. Queste le regole: squadre miste, assenza di arbitri, finali da disputare ai calci di rigore, per non esaltare il tasso agonistico.

I riconoscimenti finali sono il manifesto di questa edizione dei Mondiali antirazzisti: il trofeo alla squadra che ha fatto più chilometri per essere qui è andato alla Autonomous FC San Paolo Brasile. La Coppa Fair Play è stata assegnata all'Halli Galli di Amburgo, la squadra legata agli ultras del Sankt Pauli, presenti ai Mondiali fin dalle primissime edizioni. Il trofeo più "sentito", la Coppa Mondiali Antirazzisti Uisp, è stata assegnata alla squadra Mediterraneo Antirazzista di Palermo che organizza ogni anno un torneo di calcio che coinvolgono le comunità di migranti e i ragazzi dei quartieri periferici della città.

«Questa edizione ha confermato il radicamento dell'idea sociale di calcio e del valore di solidarietà - commenta Carlo Balestri dell'Uisp - siamo stati vicini all'Emilia terremotata, abbiamo utilizzato prodotti locali per i ristori e abbiamo spinto sulla raccolta fondi».

Riscrivere le norme sulla cittadinanza per dare a tutti la possibilità di giocare

I nostri Mondiali contro l'ignoranza

Carlo Balestri, dirigente Uisp e organizzatore della kermesse antirazzista, sta progettando un coordinamento delle palestre popolari della Uisp

→ FRANCESCA MEZZADRI

Un focus sulle attività della Uisp: Carlo Balestri è uno dei dirigenti dell'associazione, ed è l'organizzatore dei Mondiali Antirazzisti, che da 15 anni vedono sfidarsi a calcio, rugby, pallavolo e non solo, squadre provenienti da tutto il mondo in Emilia-Romagna.

Le attività della Uisp sono estese a tutti, ma in particolare alle fasce più discriminate, anziani, disabili, detenuti e extracomunitari che hanno difficoltà ad inserirsi nelle federazioni nazionali sportive e che invece trovano riconoscimento nei campionati Uisp

Come fate a raggiungerli e informarli sulle vostre attività?

In certi casi ci sono progetti specifici, ad esempio l'anno scorso per dare possibilità a molti dei nostri immigrati est-asiatici di praticare il cricket abbiamo organizzato il primo campionato locale, ora puntiamo al nazionale. In altre situazioni facciamo il lavoro di strada, non nelle società sportive ma nei luoghi in cui la gente si incontra, nelle periferie urbane

dove c'è una percentuale alta di immigrati.

I vostri progetti non sono solo sportivi, ma vere e proprie campagne sociali come "Gioco anch'io"...

Sì, il progetto è un coordinamento delle palestre popolari Uisp che parte dall'esigenza di riscrivere le norme sulla cittadinanza per dare a tutti la possibilità di giocare senza nessuna distinzione. Questo progetto chiaramente va a cozzare contro le regole di alcuni ordinamenti sportivi.

Perché?

In Italia la cittadinanza si acquisisce per diritto di sangue, perciò molti ragazzi figli di immigrati non sono cittadini italiani. E nel mondo dello sport, vuol dire più di 2.000 ragazzi all'anno censiti dal Coni. Le federazioni italiane non hanno capito che la nostra è diventata una società multiculturale. Basti pensare che nel calcio in serie A si possono tesserare 5-6 extracomunitari, in serie B e C e a livello amatoriale solo uno. Mario Balotelli, nato a Palermo da ghanesi e cresciuto

nel bresciano, era considerato extracomunitario, è diventato cittadino italiano solo a 18 anni dopo averne fatto richiesta. Alle competizioni di atletica leggera ha vinto da Judy Ekeh, una ragazza di Reggio Emilia con accento reggiano, ma nera e con i genitori della Sierra Leone: il premio è stato dato al secondo perché è italiano. Come se lei fosse fuori classifica.

Cittadinanza e anche antirazzismo. E siamo arrivati a parlare dei Mondiali Antirazzisti...

I Mondiali Antirazzisti si sono tenuti come l'anno scorso a Bosco Albergati con 150 squadre di calcio miste di nazionalità e genere, tornei di pallavolo, basket, cricket, rugby e quest'anno anche di softball; esibizioni varie, dalla capoeira allo yoga fino al parkour.

Uno degli argomenti forti negli incontri è stata la relazione tra il mondo dei

Mondiali e i terremotati che arrivano da quelle zone ogni giorno.

Che cosa fanno i Mondiali per i terremotati?

Ai Mondiali ci sono stati laboratori sportivi per i più piccoli. Poi la Uisp sostiene con contributi economici anche le squadre amatoriali di calcio o pallavolo che non hanno più i loro campi sportivi, per iscriverli ai campionati e anche per metterli in relazione con un gruppo dei Mondiali. Il tutto è culminato nella giornata finale quando tutte le squadre si sono sfidate in diversi tornei. (redazione@piazzagrande.it)



→ FRANCESCA MEZZADRI

La Uisp, Unione Italiana Sport per Tutti, è un'associazione nazionale per la promozione dello sport estesa come diritto a tutti, che conta 166 comitati in tutta Italia con 17.500 società sportive affiliate e 1.000 circoli. Non si tratta di una semplice associazione sportiva, visto che i comitati territoriali, si occupano anche di diritti sociali. Ne parliamo con Fabio Casadio, presidente del comitato provinciale di Bologna.

Che cosa si propone un'associazione come la Uisp, che non è solo sportiva?

Per Bologna, partirei dal nostro slogan: Unione Italiana Sport per Tutti. Il nostro obiettivo è quello di promuovere l'accesso a tutti nel mondo dello sport. In questo caso lo sport è da intendere non come fine a se stesso ma come mezzo di aggregazione e di socializzazione. Per questo si propongono di estenderlo a tutti, italiani e extracomunitari, per valorizzare le diversità di cultura e abitudini e tentare un'integrazione.

Quali sono le strutture Uisp a Bologna e provincia? Sono numerose perché ci occupiamo di diverse attività sportive: nuoto, calcio, pallavolo, basket. Si tratta soprattutto di parchi, centri sociali, ambienti che si prestano alla socializzazione. Ci avvaliamo anche di palestre popolari.

In questo periodo di crisi, la Uisp ha avuto tagli da parte delle amministrazioni?

I contributi delle amministrazioni sono rimborsati alle nostre attività e questi rimangono. Sono calati i contributi diretti esterni, ma non sono mai stati determinanti. Tuttavia quello che ci interessa è soprattutto l'aiuto delle aziende e delle società interessate a queste tematiche per tentare nuove strade. (redazione@piazzagrande.it)



- [Home](#)
- [Chi siamo](#)
- [Politica](#)
- [Economia](#)
- [Esteri](#)
- [Cultura e Società](#)
- [Glocal](#)
- [Media e New Tech](#)
- [Scienza e Ambiente](#)
- [Sport](#)

lug9

Il terremoto in Emilia Romagna non ferma i Mondiali Antirazzisti

Cultura e Società no comments

di Pietro Falco

La crisi economica, "Caronte" e "Minosse", ed il sisma che ha colpito l'Emilia Romagna, non hanno spaventato i partecipanti dell'edizione 2012 dei "Mondiali Antirazzisti". La manifestazione, che si è svolta a Castelfranco Emilia dal 4 all' 8 Luglio organizzata UISP Emilia Romagna ha l'obiettivo di scandire a gran voce il proprio "no" al razzismo, al sessismo e all'emarginazione. Quattro giorni di sport a tutto tondo, calcio, volley, rugby, basket, concerti e approfondimenti: un appuntamento internazionale che da sedici anni è in prima linea per la lotta alle discriminazioni.

Abbracciamo l'Emilia – I Mondiali Antirazzisti sono una festa coloratissima dedicata quest'anno al dramma del terremoto che ha colpito la terra che li ospita dal 1997. Il motto è stato "Abbracciamo l'Emilia" e non è rimasto scritto solo sui volantini, si sono raccolti fondi per le popolazioni colpite, la platea così grande ha dato l'opportunità di sviluppare attorno alle tendopoli un dibattito di ampio respiro, si è parlato di chi abita quelle tendopoli: l'esercito di nuovi cittadini che vivono e lavorano tra i campanili di mattoni rossi e i capannoni del distretto produttivo tra i più avanzati in Europa; c'erano i terremotati de L'Aquila, derisi la notte del 6 Aprile 2009, c'erano le voci dei cittadini del mondo e le proposte per ripartire, insomma non solo calcio, ma anche e soprattutto cultura, solidarietà e voglia di agire.

Ambiente e sostenibilità – L'impegno per l'ecologia è sempre stato uno dei temi centrali dell'evento: si ricicla tutto, piatti, posate, bicchieri, tutto organico ed i risultati ottenuti nelle passate edizioni dimostrano come sia possibile, avendo gli strumenti adatti e le giuste informazioni, ridurre l'impatto dei nostri rifiuti sul pianeta. Una prospettiva tanto reale quanto facilmente praticabile, basta impegnarsi.

Ma ecologia è anche etica dei consumi. Nell'area dibattiti si è parlato dell'utilizzo indiscriminato della terra e di come questo processo si possa invertire con piccoli e collettivi sforzi quotidiani. Anche l'acqua, consacrata bene comune dal referendum dello scorso anno, ha avuto un posto di primo piano nella riflessione e per tutta la durata dei giochi è rimasta pubblica e gratuita per chiunque.

Ultras, Balotelli e razzismo – La sbornia di Euro 2012 è passata, polemiche come sempre e la novità Balotelli. Sì, novità, perché il primo calciatore di colore della nazionale italiana è, purtroppo, ancora, una novità: ha dovuto far passare il turno alla squadra per ottenere la validazione totale del suo passaporto ed entrare nelle grazie di qualche gruppo ultras che ragiona ancora per scala cromatica della pelle.

Fortunatamente il mondo del calcio non è fatto solo di scommesse tossiche ed insulti gratuiti; ai Mondiali Antirazzisti si vince anche la partita dell'integrazione, è bello vedere infatti che le squadre ed i gruppi ultras, appena montate le tende vanno ad affiggere orgogliosi sulle bacheche del campo tutto il materiale di cui dispongono: articoli di giornale, striscioni, stickers, comunicati e volantini con un unico filo comune, quello della sportività senza confini e barriere.

Bilancio positivo dunque, piccoli grandi gesti, significativi, che dicono a chiare lettere come si possa vivere in armonia e che nelle curve degli stadi del mondo non c'è solo violenza e malaffare.

Foto di copertina di Pietro Falco.

 3

 6

1

 6
[Print this entry](#)Tags [ambiente](#) [antirazzismo](#) [calcio](#) [emilia romagna](#) [euro2012](#) [immigrazione](#) [Mario Balotelli](#) [razzismo](#) [sport](#) [terremoto](#)

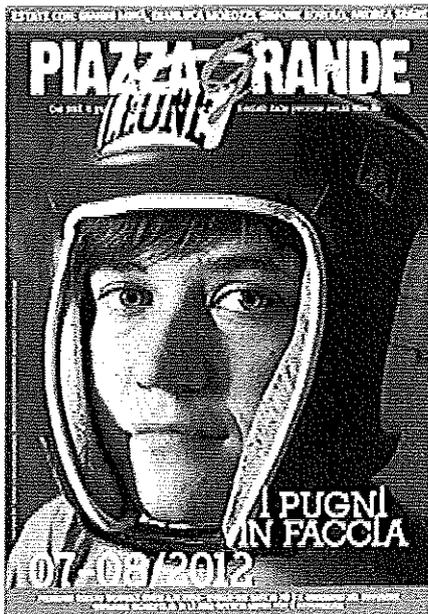
0 Comments

You can be the first one to leave a comment.

Leave a Comment

Name: *required Email: *required Website: Comment:

“Pugni in faccia”, sul numero estivo di Piazza Grande le palestre come luoghi di riscatto sociale



La copertina di luglio e agosto

Il numero estivo di Piazza Grande accende i riflettori su palestre, campi da gioco e ring, quando diventano luoghi di aggregazione e riscatto sociale. Una finestra anche su sport e disabilità con un'intervista ad Alex Zanardi

BOLOGNA – Le palestre come luoghi di aggregazione e di riscatto sociale. È quanto emerge dall'inchiesta del numero estivo di Piazza Grande, dedicata agli sport popolari. In copertina c'è il volto incorniciato dal caschetto da boxeur di Valentina, attivista del Laboratorio Crash che pratica thai boxe alla palestra antirazzista Red Rose. Come lei, tanti ragazzi e ragazze italiani e stranieri stanno ridando vita allo sport (il pugilato) che, una

volta, a Bologna rimpieva i palazzetti ed era il terzo a livello nazionale dopo ciclismo e calcio. "Organizzare incontri è diventato troppo costoso – spiegano Sergio Rosa e Paolo Pesci intervistati da Francesco Montori – ma è ancora vero che lo sport toglie i ragazzi dalla strada, a volte sono gli assistenti sociali che ci mandano i ragazzi in palestra". Da sfatare, invece, il mito degli sport poveri che tornano di moda in tempi di crisi, le palestre si sostengono con corsi amatoriali e sono pochi quelli che vogliono combattere. Tra questi c'è Simone Rotolo, autentica gloria della boxe bolognese e fresco campione italiano dei pesi medi, la cui carriera però è in bilico. Per mantenersi fa il buttafuori in discoteca e il vigile del fuoco volontario. "Se inizierò a fare il pompiere dovrò stare fermo almeno sei mesi – dice – ma voglio difendere il titolo e spero di farlo davanti al mio pubblico, anche se a Bologna pare ci sia poco spazio per la boxe". Sulla stessa lunghezza d'onda è Gianni Minà, il grande giornalista amico di Cassius Clay, intervistato da Marco Tarozzi. "Vedo palestre che tornano a riempirsi – dice – ma non mi sento di dire che il pugilato è fuori dalla crisi che lo ha avvolto".

Coniugare sport e temi sociali è il mandato della Uisp. "Lo sport è da intendere come mezzo di aggregazione e socializzazione e non fine a se stesso" – dice Fabio Casadio, presidente del comitato provinciale bolognese. Carlo Balestri, che per la Uisp organizza i Mondiali antirazzisti, parla invece di progetti sociali come "Gioco anch'io". "Si tratta di un coordinamento delle palestre popolari Uisp che parte dall'esigenza di riscrivere le norme sulla cittadinanza che impediscono ai tanti giovani nati in Italia da genitori stranieri di tesserarsi con società sportive". Tra queste ci sono le palestre popolari, la Red Rose nata all'interno del Laboratorio Crash e quella del Tpo. Non solo boxe, ma anche thai e pilates insieme al

rifiuto di discriminazioni razziste e sessiste. Tutto in regime di autogestione e autofinanziamento che garantisce costi bassi e una frequentazione davvero popolare.

E poi una finestra su sport e disabilità con l'intervista ad Alex Zanardi di Angelica Erta in cui l'ex pilota di Formula 1 racconta come aver perso entrambe le gambe non ha fermato la sua passione per lo sport, dall'automobilismo all'handbike. L'inchiesta si chiude poi con un articolo sulla pratica della scherma tra non vedenti di Alice Facchini. Nelle pagine successive, Gianluca Morozzi eccezionalmente lascia lo sport per parlare dell'estate rock bolognese e di una città che torna a vivere. "I posteri ci racconteranno di quell'estate 2012 in cui si passava da un concerto all'altro". Chiude il numero un'intervista ad Andrea Segre, regista che con i suoi film racconta l'immigrazione. (lp)

© Copyright Redattore Sociale

Stampa

Boxe, pilates, tessuto aereo. Le palestre dei centri sociali sono autofinanziate e hanno costi bassi

PALESTRE ANTIRAZZISTE

→ MARIKA DI CRISTINA

La differenza tra una palestra popolare e una normale è che "la seconda vuole evitare ogni tipo di discriminazione come razzismo, sessismo e machismo, stereotipi spesso presenti nelle altre - spiega Valentina di Crash - Viviamo lo sport in maniera diversa, con altri valori, per condividere la fatica e ottenere determinati risultati". La palestra Red Rose del Crash è nata due anni fa su iniziativa di alcuni attivisti. Propone corsi di pugilato, thai boxe, pilates e capoeira. "Il pugilato è uno sport con un'identità forte - continua Valentina - La sfida è superare lo stereotipo del pugile e abbattere meccanismi di razzismo e sessismo". La Red Rose è frequentata da un pubblico

eterogeneo. Oltre a studenti universitari, sono presenti figli di migranti, soprattutto dell'Europa dell'Est, e signore di mezz'età, "è uno scambio culturale molto divertente" spiega Valentina. Oltre allo sport la palestra è attiva anche socialmente: organizza tornei di calcio antirazzisti e partecipa a tutte le iniziative della Uisp. Il 25 aprile scorso ha collaborato a "Il pratello r'esiste": atleti e volontari erano presenti con banchetti informativi e si sono esibiti in strada nelle discipline praticate in palestra. Altro appuntamento è quello degli allenamenti collettivi aperti agli atleti e alle atlete dei corsi di pugilato e thai boxe. Dopo l'allenamento era previsto un momento di socialità: aperitivo e cena con

la proiezione di documentari, in particolare sulla questione No Tav. Un'altra palestra popolare storica è quella del Tpo. Nata cinque anni fa, da due è diventata una polisportiva a tutti gli effetti. "La nostra è una palestra caratterizzata socialmente - spiega Lorenzo Piazza del Tpo - Lo scopo è proporre uno sport dal volto umano, superare stereotipi e smitizzare la pratica sportiva. Ad esempio, gli sport da combattimento vengono visti come sport fascisti quando in realtà sono sport popolari, seguiti anche dal movimento operaio". I corsi proposti sono: pugilato, thai boxe, danza e tessuto aereo. Il pubblico anche qui è variegato: da quello classico del centro sociale agli appassionati di uno sport in

particolare, fino al residente nella zona che va per comodità. Anche qui, si organizzano iniziative di carattere sociale come i Mondiali antirazzisti. La palestra collabora con il carcere minorile del Pratello, con ragazzi in situazioni di disagio provenienti da comunità e con il centro socio-educativo di Monteveglio. Red Rose e Tpo hanno in comune autogestione e autofinanziamento con costi di iscrizione molto bassi. A volte sono quasi simbolici per permettere alla maggior parte delle persone di avvicinarsi allo sport, dal giovane studente al lavoratore migrante che non possono permettersi di pagare 50-70 euro al mese per una palestra normale. (redazione@piazzagrande.it)

MORATORIA PER I MIGRANTI TERREMOTATI

Sono oltre 320 mila i migranti residenti nelle province di Reggio Emilia, Modena, Ferrara e Mantova, quelle più colpite dal terremoto delle scorse settimane (dall'11 al 13). Sono 4 quelli che hanno perso la vita nel crollo della fabbrica in cui lavoravano. Sono migliaia quelli che oggi rischiano di perdere, oltre al lavoro e alla casa, anche i documenti. Ecco perché il Coordinamento migranti di Bologna chiede al governo una moratoria sui permessi di soggiorno per i migranti residenti nelle aree terremotate. Chiede che sia loro garantito il rinnovo del permesso o della carta di soggiorno anche se nei prossimi 2 anni non saranno in grado di soddisfare i criteri di lavoro, reddito e abitazione previsti dal Testo unico sull'immigrazione. "Il dramma del terremoto ha messo in luce gli effetti disastrosi della Bossi-Fini - dice Giorgio Grappi del Coordinamento migranti - Chi ha perso la casa o il lavoro, in che situazione si troverà quando dovrà chiedere il rinnovo del permesso di soggiorno?". Dopo aver raccolto oltre 700 firme per chiedere la moratoria, il Coordinamento migranti ha dato vita a un presidio lo scorso 30 giugno in piazza Roosevelt per chiedere ai vertici di Prefettura e Questura di trovare un accordo a livello locale per aiutare i migranti delle zone terremotate. "Siamo una parte importante del Paese - spiega Serio Baxir del Coordinamento migranti - Lavoriamo e contribuiamo all'economia italiana, i nostri figli sono nati e studiano qui: ecco perché non ce ne andremo a causa del terremoto o della crisi ma chiediamo un segnale concreto non solo da parte di Prefettura e Questura ma anche da

parte del Comune". Secondo i dati Isat i migranti regolari in Italia sono quasi 5 milioni (dato calcolato per difetto visto che non tiene conto di chi non ha o ha perso il permesso di soggiorno). "Ciò significa - spiega Grappi - che oggi quasi l'8% delle persone che vive in Italia dipende da un permesso di soggiorno". Stiamo parlando di 1 persona su 10 della popolazione attiva. "La situazione è strutturale - continua Grappi - e non si può tenere conto del fatto che in una situazione di emergenza come quella del terremoto queste persone pagano un prezzo più alto". Oltre alla moratoria il Coordinamento migranti chiede di cancellare la tassa di rinnovo del permesso per i prossimi due anni e di assicurare un uguale trattamento nei soccorsi e nell'assistenza indipendentemente dal possesso di un permesso di soggiorno. "Solo una moratoria urgente sui permessi di soggiorno - scrive - permetterà ai lavoratori e alle lavoratrici migranti di ricostruire la propria vita dopo il terremoto". (www.redattorisciale.it)

Il presidio del 30 giugno



Data:
domenica 08.07.2012

LA NAZIONE
OS SPORT
Pistoia

Estratto da Pagina:

9

L'Uisp scarica Casapound «Non siamo compatibili»

Calcio a 5 La direzione nazionale pronta a cancellare la squadra

«NELLA UISP non c'è posto per chi professa e diffonde idee che si richiamano al fascismo». Con queste parole Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp, prende posizione sulla controversa affiliazione della Asd Casapound al comitato provinciale Uisp: la questione era stata sollevata poco tempo fa dalla Federazione della Sinistra. «La Asd Casapound non è compatibile con i valori e la storia della Uisp — continua l'intervento di Fossati —. Il rifiuto di ogni discriminazione razziale, etnica, religiosa o di genere è alla base dei nostri principi e della nostra missione. La Uisp si fonda sull'idea di pari dignità tra i cittadini del mondo ed è radicalmente alternativa alle ideologie neonazionaliste professate da Casapound che si richiama a una visione mussoliniana come esplicitamente dichiarato nel sito ufficiale di questa associazione. Non sappiamo come sia potuta capitare nella Uisp un'associazione nata nel 1948 sui valo-



CALCEYTO L'Asd Casapound non giocherà più nell'Uisp: la squadra dovrà affidarsi a un'altra associazione

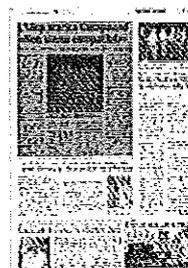
ri antifascisti e costituzionali nati dalla Resistenza».

CASAPOUND Pistoia, dopo le esternazioni della Federazione della Sinistra, aveva risposto proponendo una gara amichevole in Emilia Romagna per chiudere la diatriba. «Giochiamo insieme? No grazie —

continua il presidente nazionale Uisp —. Se siete quelli che si richiamano ai valori fascisti, abbiamo poco da spartire, siamo incompatibili. Lo diciamo con orgoglio e coerenza. Nella famiglia della Uisp non c'è posto per gli apologeti dei Mussolini di ieri e neanche per chi li rimpiange». La di-

rezione nazionale Uisp inoltre ha disposto l'immediata sospensione dell'affiliazione alla Asd Casapound e ha avviato le procedure presso la Commissione dei garanti per la sua esclusione dall'associazione. Non si è fatta attendere la risposta di Lorenzo Berti, referente provinciale di Casapound. «La Uisp ha adottato un atteggiamento antisportivo — ha commentato —. Si tratta di razzismo e di discriminazione su base ideologica. Quelle mosse dalla Uisp sono accuse campate in aria con un'evidente volontà discriminatoria. Abbiamo una onlus internazionale, abbiamo gestito due campi di terremotati a Pilastrini e Scortichino in Emilia Romagna anche al fianco di extracomunitari. Al di là delle procedure che ha intrapreso, non intendiamo più avere a che fare con la Uisp: ci sono altre forme associative per svolgere attività sportiva e ci rivolgeremo a loro».

Gabriele Terreri



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Italia divisa (quasi) a metà Alle Olimpiadi sbarcano le pari opportunità

Radiografia della spedizione azzurra a Londra 2012: meno numerosa del solito ma con una quota rosa pari al 43%. Mai così alta nella storia del nostro sport

GIULIA ZONCA

Pochi o a scelta rigorosi, per stare in linea con il Paese: la spedizione italiana a Londra è smilza, 292 atleti convocati e bisogna tornare al 1988 (255) per trovare squadre più piccole. Certo non siamo in forma smagliante, ma nessuna comunità europea o olimpica potrà dirci che non abbiamo rispettato le regole. Abbiamo seguito ogni criterio di qualificazione, aderito a richieste di tempi e misure, censurato le deroghe per giovani di belle speranze arrivati a un soffio dai canoni stabiliti o vecchie glorie con ambizioni di gettone presenza. Tagli drastici, ci presentiamo asciutti, con sogni moderati e con i conti in regola e pazienza se mostrare i muscoli alla Balotelli sarà complicato.

Scavando dentro i numeri un'evoluzione si trova solo che non è sportiva, miglioriamo sul fronte sociale e

se è vero che gli azzurri ai Giochi sono una fetta rappresentativa della Nazione allora la missione pari opportunità è quasi raggiunta. Le donne toccano quota 43,5 per cento e il traguardo arriva da una crescita costante. Per celebrare il risultato ci sarà una signora a portare la bandiera, Valentina Vezzali è la quarta ad avere l'onore. Siamo stati pionieri, nel 1952 è toccato alla ginnasta Miranda Cicognani, era una bambina più che una donna, 16 anni ancora da compiere e un viaggio da incubo per arrivare a Helsinki. I genitori non le permisero di prendere l'aereo, era pur sempre femmina e serviva un mezzo di trasporto meno audace quindi treno fino a Stoccolma e traversata del mar Baltico per raggiungere la Finlandia. Una sfacchinata.

Nelle foto d'epoca l'esile Miranda sparisce avvolta da un tricolore massiccio. Dietro una nazionale quasi tutta maschile, le ragazze ferme al dieci per cento. Era la seconda Olimpiade del dopoguerra e per parlare ancora di una donna simbolo bisogna fare un salto di 32 anni. Nel 1984 la faccia ce la mette Sara Simeoni, icona dell'atletica italiana e anche un po' immagine della donna nello sport. Una capace di tutto e magari a guardarla, così asciutta, quasi distretta, non si direbbe però la competi-

TENDENZA

La portabandiera mamma non è un caso, i genitori-atleti sono in aumento costante

MULTIETNICI

A differenza di altri Paesi nessuna protesta per i cittadini acquisiti

zione la trasfigurava. Anche lei era a capo di una spedizione di ragazzi. A Los Angeles le donne sono ancora inchiodate al 18 per cento, la situazione si sblocca nel 1996 quando Giovanna Trillini raccoglie il testimonial della

portabandiera e sfilava in una squadra che ormai si può dire mista.

Oggi siamo praticamente divisi a metà, un viaggio faticoso se si considera gli anni impiegati, ci mettiamo meno a inserire i naturalizzati. Il talento è un ottimo passaporto e l'Italia ha bisogno di nuova linfa. Se non vogliamo stare a ranghi ridotti bisogna essere permeabili, sull'aereo per Londra ci saranno 25 atleti nati all'estero e ci siamo abituati. Non ci scandalizziamo più come altrove dove pesano attaccamento e partecipazione. Quattro sono anche nati nella benestante Germania e hanno scelto l'Italia, questioni di origini o di cuore. Cinque arrivano dal Sudamerica e tra loro c'è Amaury Perez, italcubano per stare alla definizione d'ordinanza e arcitaliano se si considera l'inno cantato a squarciagola prima di ogni partita di pallanuoto e i baci alla bandiera dopo il titolo mondiale del 2011. Non servono altri esami da cittadino modello.

Sottotraccia si muove anche altro, la portabandiera mamma non è un

caso isolato, aumentano i genitori, ci sono pure un paio di coppie di fatto con figli senza matrimonio. Lo sport una volta era bacchettone oppure lento ad aggiornarsi e poi a 30 anni si era già in pensione e la famiglia andava messa in coda alle medaglie. Non che adesso il professionismo e la baby sitter siano facilmente conciliabili e certe discipline non concedono troppe scelte, però non esiste più la parola impossibile.

Abbiamo una marciatrice che si è presa un anno sabbatico tra un'Olimpiade e l'altra per fare un figlio, Elisa Rigaud, bronzo a Pechino, si è fermata, ha testato le gambe agli ultimi mondiali con un quarto posto e adesso è pronta per risalire sul podio. E non ci sono solo storie di donne che sanno moltiplicare le ore, Daniele Meucci non si è fatto mancare nulla, si è laureato in ingegneria robotica, è diventato papà, ha vinto un argento europeo e ora va a i Giochi. L'atleta italiano contemporaneo è un po' meno mito e un po' più umano: si divide in sette, proprio come ogni altro comune mortale.

“Macché uguaglianza I dirigenti sono tutti uomini”

GUGLIELMO BUCCHERI
ROMA

Josefa Idem, ora che la squadra olimpica italiana è definita anche nei numeri, la presenza femminile è salita al 43,5 per cento. Sorpresa? «Stiamo parlando di una tendenza che, ormai, dura da qualche anno. Le faccio un esempio: ai Giochi del Mediterraneo di Pescara del 2009 le donne azzurre erano in maggioranza...».

Una sfida, atleti e atlete, quasi in parità. Specchio della realtà della nostra società?

«No, non scherziamo. Quando, per una donna, c'è da competere grazie ai propri mezzi il risultato è sotto gli occhi di tutti: ci facciamo valere, anzi, possiamo farlo e gli obiettivi sono raggiunti. Ma quando entrano in campo altri fattori, la parità fra noi e il sesso maschile non c'è».

Lo sport in controtendenza rispetto ad altri contesti, dunque?

«Guardate la politica: dove sono le donne ai vertici? Ma senza andare troppo lontano, mi chiedo dove sia la presenza femminile a livello di dirigenti sportivi. Me lo dica lei».

Nella squadra azzurra pronta a sbarcare a Londra, forte è la presenza anche di atleti mamme e papà. Come si possono spiegare, invece, questi numeri?

«Anche se per la legge non lo siamo, di fatto chi pratica sport a certi livelli è da considerarsi un professionista. E come tale va avanti nella propria carriera fino ai 35, 40 anni, età in cui si pensa a creare una famiglia se già non lo si è fatto prima: un tempo gli atleti facevano sport per passione e smettevano molto prima perché dovevano pensare a mantenersi».

Quando si riferisce ad una legge che non c'è, a cosa pensa?

«Per la normativa vigente noi siamo dilettanti, anche chi ha vinto o vince tanto. Per fortuna, però, a certi livelli entrano in gioco i premi, gli sponsor, le società di appartenenza che ti permettono di guadagnarti la pagnotta e costruirti una famiglia. Ecco perché aumentano gli atleti che vanno alle Olimpiadi con figli al seguito o a casa...».

Lei ha disputato le prime due sue Olimpiadi sotto la bandiera tedesca, poi altre cinque con la maglia dell'Italia. Ora l'ottava...

«Il mondo è globalizzazione. Lo sport è globale: questo deve essere il vero significato dei Giochi olimpici. Del resto, a proposito di numeri della nostra spedizione, è significativo che sia aumentato anche quello di atleti italiani perché cresciuti e formati in Italia o perché sposati con italiane o italiani...».

■ DOPING

Una recente scoperta compiuta dallo staff del laboratorio di proteomica del Dipartimento di scienze ecologiche e biologiche dell'Università della Tuscia, diretto dal professor Lello Zolla, potrebbe aprire una nuova strada alla lotta al cosiddetto doping trasfusionale. Un metodo che potrebbe essere adottato a Rio de Janeiro, in Brasile, in occasione delle Olimpiadi del 2016